

L'INTERVISTA

Giorgio Pasotti

"I social sono una trappola, ci isolano torniamo a godere dell'inaspettato"

L'attore sul set della fiction "Lea-Un giorno nuovo" per Rai 1 e a teatro con Gassmann

ADRIANA MARMIROLI

Giorgio Pasotti dà un calcio all'immagine che di lui ha il grande pubblico: il bel borghese un po' antipatico e arrogante si è reso irrecognoscibile. E alla vigilia dei 50, si presenta in scena con trucco e abiti che lo trasformano in uno scimpanzé-uomo e in uomo-talpa nello spettacolo *Racconti disumani*. Composto da due scritti di Franz Kafka, *Una relazione accademica* e *La tana* sarà in tournée fino a metà aprile, per poi riprendere in autunno: in mezzo torna il Pasotti della fiction con la seconda stagione di *Lea - Un nuovo giorno* per Rai1, e l'attore-regista cinematografico.

Vigilia dei 50: cosa pensa del ragazzo che andò a Pechino?

«Mi fa tenerezza pensare all'ingenuità con cui guardavo il mondo. Ero iscritto a un'università cinese di medicina applicata allo sport, praticavo le arti marziali. Per un film cercavano un occidentale che ne sapesse: mi ingaggiarono, poi ne feci altri. Ero curioso ma niente più. Solo dopo, tornato in Italia e voluto da Luchetti per *Piccoli maestri*, ho scoperto il

valore di questo lavoro. Mai avrei detto che sarei arrivato a recitare Kafka a teatro».

Dai film di Muccino e dalle fiction Rai a Kafka: non è troppo per il suo pubblico?

«Sono convinto che non pochi pensavano di venire a teatro a vedere un fallimento artistico. Partivo svantaggiato, così il successo è stato doppio».

Mai dubitato di farcela?

«Da bergamasco so che conta il duro lavoro, che fa fatica ma da cui impari. Io l'ho fatto. Mi considero un artigiano dello spettacolo».

Difenderebbe ancora Giorgia Meloni come aveva fatto in campagna elettorale?

«Per averla difesa da attacchi strumentali e violenti, mi sono sentito dire di tutto, come mai in 50 anni. Ma non potevo non condannare chi l'aveva aggredita: non attacchi politici, ma accanimento barbaro, ancora di più perché se l'erano presa anche con la figlia. L'avrei fatto per qualunque donna. E comunque: vengo da una famiglia orgogliosamente operaia e di sinistra, mio zio è stato trucidato dai fascisti. Da giovane sono stato nella Pechino più co-

munista. Ci dicono di essere dalla parte delle donne, poi lo fai e vieni insultato? E quindi: sì lo rifarei ancora, indipendentemente da chi è e cosa fa Giorgia Meloni».

La tv e le fiction lo hanno reso famoso. Ci sarà una seconda stagione di «Lea - Un giorno nuovo» dove è un primario di pediatria?

«Tornerò a breve sul set. Penso che sia una serie che ha alzato l'asticella di questo genere di storie, più vicina a temi di attualità. L'ho sentita come un inno alla vita e alla gioia. Che dopo la pandemia... È anche un po' un omaggio a quei medici visti in tv durante il lockdown. A parte il fatto che da giovane era la professione che pensavo di praticare prima di quel corto circuito esistenziale che furono i miei primi film».

Guardando ancora avanti?

«La scrittura e la regia, due cose che considero unite, mi stanno restituendo una nuova giovinezza. La mia terza regia sarà un film dedicato ai metodi di reclutamento dei top manager nelle multinazionali».

E lo Stabile dell'Aquila?

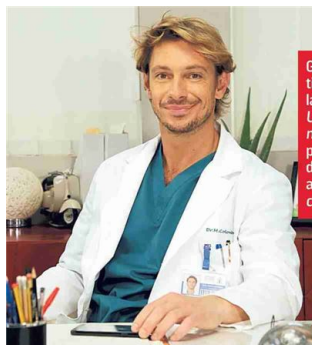
«Mi prende anima e corpo da due anni. Per me il teatro ha una funzione sociale ed è luo-

go di riflessione collettiva: è quindi un dovere farlo vivere, anche scegliendo testi che parlino a tutti, qui e oggi. Quando era tutto chiuso ci siamo inventati una stagione in video che ha fatto lavorare le piccole compagnie locali. Però continuiamo a essere aperti a metà: il solo ridotto. Questo governo, che si propone per la ricostruzione del teatro di Mariupol, per noi che fa?».

In «Racconti disumani» è diretto da Gassmann.

«Alessandro è stato direttore dello Stabile dell'Aquila nel 2009. Ho pensato fosse bello unire le forze. Kafka l'ha scelto lui, d'altronde la sua angoscia è perfetta per i nostri tempi: con il Covid ci siamo rinchiusi dietro mura nella speranza che ci proteggessero, ma ci siamo scoperti ansiosi e paranoici. I giovanissimi ripiegati nei social nell'illusione di una maggiore connessione che è autogheizzazione. Invece dovremmo imparare a godere dell'inaspettato e dell'ignoto. In comune il fatto che entrambi abbiamo dovuto lavorare il doppio per scollarci di dosso l'immagine che ci avevano appiccicata». —

Sono alla vigilia dei 50 anni: mi fa tenerezza pensare all'ingenuità con cui guardavo il mondo. Oggi vincono le serie vicine all'attualità e che diano speranza



Giorgio Pasotti, 49 anni, nella fiction *Lea - Un nuovo giorno* in cui è un primario di pediatria e sotto a teatro in *Racconti disumani*

